



STORIA DELL'ITALIA,

DAL REGNO UNITO ALLA REPUBBLICA

L'Italia diventa un unico Stato

Il territorio italiano fino a metà del XIX secolo era suddiviso in tanti Stati monarchici o oligarchici, più o meno piccoli e potenti.

Nel 1848 in tutta Europa, e anche in Italia, scoppiarono rivolte e rivoluzioni, causate anche dal forte desiderio dei cittadini non nobili (commercianti, artigiani, ma anche contadini) di poter partecipare alla vita politica del proprio Paese.

Dal 1848 al 1866 si susseguirono in Italia tre guerre dette d'Indipendenza, perché miravano a rendere il territorio italiano libero dal controllo dell'Impero austriaco, al Nord, e dai Borboni, al Sud.

Nel 1861 venne fondato il Regno d'Italia, ma il territorio italiano sarà unificato solo alla fine della III Guerra d'Indipendenza e avrà come capitale Roma.

Questo risultato fu possibile grazie a due personaggi molto importanti per la storia italiana:

- **Camillo Benso conte di Cavour**, Presidente del Consiglio dei ministri del Piemonte, che a quei tempi era una monarchia costituzionale perché il re era affiancato da un Parlamento eletto dalla popolazione maschile. Cavour fu un abile politico e riuscì a ottenere la collaborazione di Francia e Inghilterra nelle lotte contro l'Austria,
- **Giuseppe Garibaldi**, un comandante che aveva raccolto intorno a sé molte persone desiderose di liberare l'Italia e unificarla, i Garibaldini, e che vinse molte battaglie.





➔ STORIA DELL'ITALIA

Cavour, poco prima di morire, disse:

“Organizzare l’Italia, fondere insieme gli elementi di cui è composta, armonizzare il Nord e il Sud è un’impresa tanto difficile quanto la guerra contro l’Austria”.

Infatti, tra il Nord, più benestante e moderno, dove stavano nascendo anche le prime grandi industrie, e il Sud, più povero e legato all’agricoltura praticata con mezzi non tradizionali, c’erano molte differenze.

La Prima guerra mondiale

Il 28 luglio 1914 l’Austria entrava in guerra contro la Serbia: quasi tutti gli Stati europei, anche se per motivi diversi, entrarono in guerra uno contro l’altro e a essi si unirono anche alcuni Stati extraeuropei come la Turchia e il Giappone. Era scoppiata la Prima guerra mondiale.

L’Italia entrò in guerra il 24 maggio 1915 contro l’Austria.

La guerra fu un evento terribile: moltissimi soldati morirono nelle battaglie e i cittadini italiani divennero più poveri, molti patirono la fame.

Il 4 novembre 1918 venne firmato l’armistizio: un accordo per sospendere i combattimenti. L’Austria dovette cedere all’Italia alcuni territori: Trieste, il Trentino, l’Alto Adige e l’Istria.

La fine della Prima guerra mondiale e il fascismo

Alla fine della Prima guerra mondiale i Paesi europei, e tra questi anche l’Italia, dovettero fare i conti con numerosi problemi:

- il costo delle merci era notevolmente aumentato,
- i contadini (che allora costituivano la maggior parte della popolazione) non avevano ottenuto miglioramenti desiderati,
- i soldati tornati dal fronte non avevano più un lavoro,
- le fabbriche, che durante la guerra avevano fabbricato armi, dovevano riconvertirsi, cioè cambiare di nuovo la loro produzione per fabbricare, per esempio, pentole. Questa trasformazione causò molta disoccupazione perché numerose fabbriche vennero chiuse.





➔ STORIA DELL'ITALIA

In questa situazione di scontentezza della popolazione nacquero in Italia i partiti politici, gruppi di persone che desiderano governare per cambiare la società.

Tra questi vi fu anche il partito fascista, che si presentava come difensore dell'ordine e aveva dalla sua parte gli industriali, i possessori di terre, i soldati tornati dalla guerra e gli studenti.

Il 28 ottobre 1922 le squadre fasciste marciarono verso Roma per chiedere al re di affidare il governo ai fascisti. Il re convocò Mussolini, capo del partito fascista, a Roma perché formasse un nuovo governo al fine di evitare ulteriori scontri, ma senza tener conto delle conseguenze di quest'atto.

Infatti, Mussolini, a poco a poco, riuscì a concentrare nelle sue mani tutti i poteri togliendoli al re e al Parlamento.

Mussolini, inoltre, organizzò una polizia politica, cioè un gruppo di persone che dovevano controllare gli avversari politici e, se diventavano pericolosi, metterli a tacere anche con la violenza. Ripristinò la pena di morte ed eliminò tutti i giornali che non erano favorevoli al suo partito.

Ai cittadini non fu più permesso di manifestare il proprio disaccordo con le azioni del governo o protestare per la situazione in cui vivevano.

Questo significa che Mussolini instaurò in Italia una dittatura.

Inoltre, per attirarsi le simpatie della popolazione ed evitare così rivolte, fece molte opere pubbliche, come la Bonifica di alcune zone paludose e la costruzione di strade e ferrovie.

Nelle scuole furono imposti i "libri di Stato", uguali per tutti, che insegnavano le idee del partito fascista.

Molti avversari politici di Mussolini vennero imprigionati o mandati in esilio (cioè via dall'Italia) o uccisi.

Nel 1929 Mussolini stipulò con la Santa Sede i Patti Lateranensi, un accordo che ne regolava i rapporti.





STORIA DELL'ITALIA

La nascita del nazismo e le leggi razziste

Mentre in Italia accadeva tutto ciò, in Germania saliva al potere un altro dittatore: Hitler. Anch'egli aveva promesso ai cittadini tedeschi giustizia e ordine e in nome di ciò tolse loro molte libertà, come la libertà di stampa.

Era nato il nazismo.

Inoltre per calmare il forte scontento che c'era tra la popolazione, decise di dare agli ebrei la colpa della situazione di grande povertà e sconforto che c'era nel Paese.

Hitler esaltò la "razza" tedesca come superiore a tutte le altre, e in particolare a quella ebraica. Egli nel 1933 proclamò alcune **leggi**, dette **razziste** (un tempo queste leggi erano chiamate razziali, ma oggi preferiamo definirle razziste, per esprimere tutta la disapprovazione verso queste regole!), per tenere separate le persone di origine ebraica o non tedesca, dalle altre: gli ebrei non potevano frequentare le scuole o i locali pubblici, dovevano servirsi di tram o autobus dedicati solo a loro.

In seguito questa persecuzione si fece più dura: gli ebrei, ma anche i Rom, i Sinti, gli omosessuali, chi aveva dei difetti fisici, i malati di mente e i nemici del nazismo, vennero deportati in campi di concentramento, luoghi dove venivano fatti lavorare fino a morire di fatica, fame e freddo, o addirittura nei campi di sterminio, dove venivano uccisi, asfissati nelle camere a gas.

Il fascismo, che inizialmente non aveva caratteristiche razziste, in seguito cominciò anch'esso a inneggiare alla superiorità della razza italiana rispetto alle altre e il 17 novembre 1938, emanò delle leggi razziste che allontanavano i cittadini italiani ebrei dalla vita sociale e politica del Paese. In seguito, cominciarono i rastrellamenti, cioè le perquisizioni per catturare gli ebrei e quindi deportarli nei campi di concentramento, a opera sia dei fascisti sia degli alleati nazisti.





➔ STORIA DELL'ITALIA

La Seconda guerra mondiale

Hitler voleva che il popolo tedesco dominasse su tutti gli altri, e per questo occupò l'Austria e in seguito molti altri Paesi europei. Francia e Inghilterra, dopo l'invasione della Polonia da parte della Germania, dichiararono guerra a Hitler: ebbe così inizio la Seconda guerra mondiale.

Mussolini, che inizialmente non aveva partecipato alla guerra perché l'Italia non era pronta, quando vide le rapide conquiste di Hitler decise di intervenire, il 10 giugno 1940, al fianco della Germania.

Questa guerra fu ancora più tragica della Prima, anche perché grazie alle nuove armi a disposizione degli Stati (aeroplani, bombe, missili ecc.) venivano colpiti non solo i soldati al fronte, ma anche i civili, soprattutto anziani, donne e bambini.

Il 25 luglio 1943 in seguito alle pesanti sconfitte militari subite dall'Italia, Mussolini venne deposto e arrestato. Il nuovo governo fu affidato al generale Badoglio che firmò l'armistizio con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

Nello stesso tempo, però, in Italia erano arrivati i soldati tedeschi, che prima erano nostri alleati e che, alla data dell'armistizio, diventarono nostri nemici e quindi invasori. Per questo il Re e Badoglio scapparono nel Sud Italia mentre al Nord si formò la Repubblica di Salò, organizzata dai fascisti che avevano liberato Mussolini, e dai tedeschi.

Al Nord, allora, molte persone, soprattutto giovani uomini e donne, si organizzarono per scacciare dall'Italia i fascisti e i nazisti: erano i partigiani. I partigiani erano aiutati dagli anglo-americani, ma soprattutto dalla popolazione che sapeva, però, che, dando il proprio aiuto, si esponeva a gravi pericoli: infatti molte persone vennero uccise per rappresaglia, cioè per "vendicare" gli attacchi partigiani ai nazifascisti.

Questa fu una vera guerra civile: inizialmente i partigiani facevano degli assalti a piccoli gruppi, poi mano a mano si organizzarono.





➔ STORIA DELL'ITALIA

L'azione, da una parte degli anglo-americani, che risalivano la Penisola cacciando i tedeschi, e dall'altra dei partigiani, che combattevano al Nord, permise di liberare l'Italia dal fascismo e dai nazisti il 25 aprile 1945.

Mussolini venne ucciso e i tedeschi dovettero firmare la pace.

Ma la guerra mondiale non era ancora finita: il 6 e il 9 agosto 1945 gli americani lanciarono due bombe atomiche sulle città di Hiroshima e Nagasaki: vi furono tra i 100 mila e i 200 mila morti, quasi tutti civili, e le città vennero completamente rase al suolo. Il mondo non aveva mai assistito a una cosa simile!

Ancora oggi gli effetti dell'atomica si fanno sentire nella popolazione che vive in queste due città provocando malformazioni nei bambini e un aumento di malattie terribili come i tumori.

Le trattative di pace si tennero nel febbraio del 1947, a Parigi: i vincitori si spartirono le terre senza tener conto delle popolazioni che vi abitavano. Anche questa volta la guerra, invece di aver risolto dei problemi, ne aveva creati di nuovi.





➔ STORIA DELL'ITALIA

Nasce la Repubblica italiana

Alla fine della Seconda guerra mondiale l'Italia era in gran parte distrutta dalle bombe e con grandi problemi economici e sociali: c'era tutto da ricostruire.

Il 2 giugno del 1946 (pensa a quanto tempo è passato dalla fine della guerra!) gli italiani vennero chiamati a votare per scegliere se continuare a essere guidati dalla monarchia dei Savoia o da un governo repubblicano. Per la prima volta votarono anche le donne.

La maggioranza scelse la repubblica e il re venne mandato in esilio.

Venne contemporaneamente eletta un'assemblea costituente cioè delle persone in grado di scrivere delle nuove regole, che sostituissero il vecchio Statuto Albertino (scritto nel 1848) e che permettessero all'Italia di diventare una repubblica moderna.

La nuova Costituzione tiene in gran conto l'essere umano: gli orrori della guerra, soprattutto lo sterminio degli ebrei e le bombe atomiche hanno fatto riflettere i potenti sul fatto che chi ha il potere deve comunque essere governato, controllato dalla volontà e dalla coscienza di tutti gli esseri umani.

Piero Calamandrei, uno dei Costituenti, in un suo discorso disse:

«... L'articolo 3 dice che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono un pieno sviluppo della persona umana...

Quindi bisogna dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare una scuola a tutti, dare a tutti la dignità di uomo.

Soltanto quando questo sarà raggiunto, si potrà veramente dire che la formula contenuta nell'articolo primo: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" corrisponderà alla realtà».

